

Voglio una scuola aperta, inclusiva e coraggiosa

On. Paolo Lattanzio

Commissione Cultura
Commissione Antimafia

Ad ormai due mesi dall'esplosione in Italia della crisi sanitaria legata al diffondersi del Coronavirus, abbiamo visto ormai cambiare tutti gli aspetti della nostra esistenza, individuale e collettiva.

Mai avremmo pensato di dover affrontare il dramma di circa 24.000 morti in meno di due mesi, la rinuncia forzata a piangere i morti e a celebrare matrimoni, la quarantena nelle nostre case e il distanziamento sociale dai nostri cari.

Due mesi fa avremmo ritenuto questi scenari degni di un romanzo di fantascienza, oggi invece sono la nostra realtà. Ed è all'interno di questo nuovo scenario che dobbiamo muoverci: ed è quindi con lenti nuove che siamo chiamati a leggere i fenomeni del presente e ad immaginare quelli futuri. Abbiamo davanti agli occhi una realtà nuova ed un futuro incerto, che non risparmia alcun ambito delle nostre vite, e che ci impone sforzi coraggiosi di interpretazione ed azione.

Come sempre accade nella Storia, la partita decisiva ha due attori protagonisti che rischiano paradossalmente di essere tenuti ai margini. Ma nessuna ripresa, nessuna Fase 2, nessun futuro, nessuna rinascita, nessun cambiamento è possibile se non si avvia la riflessione politica dalla Scuola e dagli studenti.

È per queste ragioni, e per il dovere che sento verso la scuola e i cittadini, che ho deciso di rendere pubblico questo *working paper* tematico, che verrà spesso aggiornato. Per la stessa ragione sarò felice di ricevere spunti, commenti, suggerimenti e idee all'indirizzo lattanzio_p@camera.it

In Italia la scuola è stata la prima a chiudere, e di riapertura ad oggi 18 aprile non se ne vede traccia. Parliamo di oltre 9 milioni di bambine e bambini, ragazze e ragazzi - nonché di oltre 1 milione di bimbe e bimbi dei nidi e dei servizi educativi della prima infanzia - per cui la scuola si è smaterializzata e l'orizzonte temporale non ha nulla di certo.

Questa constatazione fattuale ha numerosissime implicazioni, alcune delle quali è indispensabile vengano affrontate e poste con forza nel dibattito politico affinché Ministero e Governo, con il Parlamento, se ne facciano carico.

1. Quello all'istruzione è un diritto primario: tenere chiuse le scuole, affidarsi allo spontaneismo della didattica a distanza, lasciare ai margini estremi del percorso formativo circa 1,5 milioni di studenti e studentesse sono emergenze che si aggiungono a quella sanitaria.
2. La riapertura delle scuole, la formazione e l'educazione, la socializzazione tra studenti devono rappresentare una tematica in primis dei ragazzi, solo in un secondo momento delle famiglie. Inquadrare così la questione significa rimettere i giovani al centro, del

- discorso e della politica, in una fase in cui l'approccio risulta essere assolutamente adultocentrico.
3. La centralità della scuola deve imporre che questa venga trattata come parte dell'intero ragionamento sulla ripartenza del Sistema Italia. Senza una riflessione sistemica, che contempli tutti gli ambiti sociali e non solo produttivi sullo stesso piano, la ripartenza non può funzionare.
 4. La didattica a distanza acuisce le disuguaglianze sociali: tra chi possiede device e banda e chi no, fra chi vive in spazi adeguati alla concentrazione necessaria per studiare e chi no, fra chi ha genitori in grado di accompagnare nello studio e chi no, e potrei continuare. Le disuguaglianze avranno un effetto devastante, portando ad un aumento della dispersione scolastica e ad una nuova ondata di espulsioni di lavoratrici dal mondo del lavoro.
 5. I decisori pubblici hanno il dovere di fare scelte e prendere decisioni basate sull'evidenza, senza nascondersi dietro scienziati e comitati tecnici. La responsabilità, l'onore e l'onere delle scelte sono della politica, che deve riuscire a garantire la salute dei cittadini e delle cittadine senza annientare gli altri diritti. Una compressione così forte dei diritti e delle libertà è accettata solo in una fase di emergenza che, per definizione, deve essere limitata nel tempo. Per questo ognuno di noi, dal Parlamentare al Ministro, ha la responsabilità di immaginare la scuola di domani, senza limitarsi a ragionare sul quando riaprirà, ma concentrandoci sul come vogliamo la scuola per le nostre figlie e per i nostri figli. È una questione di visione e ambizione.

Mi sembra evidente che si intreccino prevalentemente due grandi filoni, sui quali come membro della Commissione Cultura e come padre, non posso non interrogarmi. Ma ancora di più, e senza auto assoluzioni, su cui non posso esimermi dal provare a formulare almeno alcune proposte. I due piani di analisi che si intrecciano sono **Diritti e disuguaglianze con la visione di Paese** che vogliamo avere.

Inoltre, le evidenze sin qui riportate portano in luce il bisogno di non ragionare solo ed esclusivamente nell'ottica di "concessione di sussidi", ma in una visione d'insieme decisamente più coraggiosa e lungimirante che preveda interventi nuovi e di natura sistemica.

Diritti e disuguaglianze

La gestione della tremenda emergenza Coronavirus ci ha posto dinanzi ad uno scenario che - fino a pochi mesi fa - era assolutamente imprevedibile, lasciando, in questo drammatico frangente, uno spazio prioritario all'emergenza sanitaria e al diritto alla salute. Da parlamentare oggi, ma più semplicemente da persona che da più di dieci anni lavora con bambini e bambine in contesti di infanzia a rischio, sento il dovere di impegnarmi affinché la scuola torni ad essere quel fondamentale ascensore sociale che - per sua natura - dovrebbe rappresentare. Non posso, quindi, non alzare l'asticella ed impegnarmi *in primis* in Parlamento per l'affermazione di una Scuola intesa - se non come la pietra angolare - quantomeno come uno degli attori al centro di ogni pensiero, strategia e forma di ripartenza.

Certo è, con il senno di poi, che se nell'ultima finanziaria avessimo destinato alla scuola almeno quei "famosi" 3 miliardi richiesti, ora sarebbe molto più semplice mantenere l'istruzione e la ricerca in cima alle nostre priorità, e con qualche strumento in più anche per affrontare

l'emergenza. Si è preferita però la caccia alle streghe, piuttosto che la riflessione sui problemi del comparto e sulle strategie di rilancio.

Pensiamo alla riapertura di aziende, di fabbriche e di uffici pubblici, senza però soffermarci previamente sulla scuola e sul destino degli studenti e delle studentesse: questo approccio rischia di farci valutare una realtà frammentata, a silos, insostenibile già nel breve tempo. Inoltre, sorge spontaneo un altro pensiero: dove andranno i figli e le figlie di quei genitori che devono tornare a lavorare? E prima ancora, come ci prendiamo cura del loro percorso di apprendimento bruscamente interrotto al quale abbiamo il dovere di dare un qualche completamento, insieme a delle spiegazioni adeguate su cosa sta succedendo? E come prendiamo in carico il peso emotivo gigantesco che stanno vivendo, spesso in silenzio, complice una comunicazione spezzettata, spesso superficiale, paternalistica, tecnica che trascura completamente l'emotività e le sensibilità di chi ne è coinvolto e subisce - bisogna rimarcarlo: con enorme disciplina -, questa situazione?

Ecco: credo che prima di parlare di ripresa del lavoro nei vari settori, abbiamo il dovere di porci questi problemi, questi interrogativi. Perché le imprese e Confindustria devono esercitare un potere di influenza e indirizzo sociale maggiore rispetto a quello dettato dai bisogni dei giovani e delle famiglie che con loro stanno affrontando una situazione ai limiti dell'immaginabile?

Credo che a questo punto, prima di decidere cosa aprire e cosa chiudere, si debba prima (im)porre la priorità sulla definizione della Scuola che vogliamo, e di come vogliamo farla funzionare in sicurezza.

Il tema non è più "quando", ma "come?". Il punto interrogativo qui è necessario. Tutte le rinascite - o le ristrutturazioni se non pensiamo che tutto debba essere buttato via - si fondano su di un processo più o meno lungo fatto di domande, perché utili alla ricerca del miglioramento, del cambiamento di ciò che non era più adatto ai tempi, di una vicinanza più realistica con quelli che sono i reali bisogni. I decisori pubblici, per fortuna, non sono costretti a scelte amministrative di tipo binario (aperto/chiuso, acceso/spento) e proprio attraverso il porsi delle domande possono aprire la strada alla "sfumature" che meglio si adattano ad una pluralità ampia di responsabilità, strumenti ed oneri.

Da ex capogruppo, dimissionario, in Commissione Cultura mi sono battuto perché la politica non affrontasse la Scuola solamente utilizzando la visione di "problema" - tutta orientata, per giunta, in senso amministrativo/burocratico - su concorsi, classi di concorso, graduatorie, fasce, sentenze, ricorsi. Certo, elementi importanti, ma che non possono essere preponderanti laddove la scuola è fatta soprattutto di persone e di comunità. Troppo a lungo è stata trascurata la centralità di quelli che dovrebbero essere i veri protagonisti, ossia i ragazzi e le ragazze che della scuola italiana sono fruitori, anima e destinatari di quella che è una missione chiara sin dalla nostra carta costituzionale.

Porre la scuola al centro significa quindi, oltre a darle piena dignità sull'insieme a produzione, economia, industria, cultura, anche prendere atto che questa crisi aumenta ed aumenterà sempre di più le disuguaglianze. Facciamo un utilizzo inflazionato della parola "futuro": ed allora perché non dovremmo ripartire proprio dalla scuola che, per antonomasia, è la levatrice delle nuove generazioni, destinate a portare avanti proprio economia, industria, cultura che oggi sono al centro della nostra attenzione.

On. Paolo Lattanzio

L'aumento delle disuguaglianze, a partire proprio dai giovani studenti e studentesse, è un allarme che con la campagna **#nessunorestindietro** il Forum Diseguaglianze e Diversità e l'Alleanza Italiana per lo Sviluppo hanno posto con forza, invitando tutti noi a prendere in mano la ricostruzione del Paese partendo dalla protezione e tutela dei più deboli e di chi subisce ulteriori gravi privazioni.

Basti pensare che la sospensione della didattica e l'ormai certa fine anticipata dell'anno scolastico - cosa che tutti hanno ben chiara già da metà marzo - porta ad una polarizzazione ingiustificabile fra studenti e studentesse di serie A e di serie B.

L'Unesco, che riporta il dato per cui il COVID-19 ha provocato la chiusura di scuole e università per oltre il 90% degli studenti del mondo, lancia un allarme: quando le scuole riapriranno, l'emergente recessione economica minaccia di esacerbare le disuguaglianze e potrebbe vanificare i progressi compiuti nell'ampliamento dell'accesso all'istruzione e nel miglioramento della qualità dell'apprendimento a livello globale.

Dove sono tutti coloro i quali richiamavano a gran voce gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile?

Ricordiamo sempre che l'obiettivo n. 4 consiste nel raggiungimento della garanzia "di un'istruzione di qualità inclusiva ed equa e di [...] opportunità di apprendimento continuo per tutti".

Non si tratta dunque di preoccupazioni eccessive o speculazioni filosofiche: non possiamo arrenderci ad una accondiscendenza allo status quo ma, proprio perché parliamo di un bisogno globalmente condiviso abbiamo un obbligo morale di cambiare in meglio le disfunzioni che creano disuguaglianze inaccettabili. E la scuola, rispetto alla politica degli ultimi 20 anni - come la Sanità - ha bisogno di visione, coraggio, sfide. E risorse.

Non si tratta solo di possibilità di accesso ai contenuti digitali tramite device. Si tratta di non avere al momento un orizzonte chiaro nel prevedere la riapertura di quello che per molti ragazzi è l'unico presidio educativo disponibile, l'unica agenzia di socializzazione credibile che promuove la cooperazione tra pari e che non solo permette di tenerli lontani dalla strada e dal rischio di devianza, ma che - sul piano della concretezza - garantisce anche un pasto sano, modelli comportamentali positivi, relazionalità attiva e costruttiva nel gruppo dei pari.

Dopo la fase emergenziale, anzi già durante, pensare a come rimettere in moto questa macchina è la partita decisiva, non una delle partite.

Si tratta di una occasione, di un riscatto per una scuola depredata, sminuita, impoverita negli anni: senza la scuola aperta, sicura e rinnovata, le disuguaglianze continueranno a crescere e noi avremo perso ancora una volta.

Se la scuola non riapre, in sicurezza e con strategie e logiche finalmente chiare, il rischio vero è che a settembre molti di quei ragazzi e di quelle ragazze a rischio dispersione, a scuola non ci torneranno più. Proprio in questo spazio dobbiamo muoverci e concentrare i nostri sforzi, anche riconvertendo quei progetti educativi - spesso realizzati in maniera eccellente dal Terzo Settore, attore quanto mai fondamentale in questo momento - che al momento risultano sospesi.

Serve impostare ora con coraggio e chiarezza la nuova scuola italiana che dovrà partire in sicurezza a settembre, altrimenti il rischio è quello di una crisi educativa che si aggiungerà a quella relazionale legata al venir meno della scuola come luogo in cui crescono, evolvono, si rafforzano le relazioni tra coetanei e tra adulti e ragazzi e ragazze.

I problemi non riguardano solamente gli studenti e le studentesse più fragili, che meritano attenzione doppia, ma l'intera comunità studentesca. Per questo ho già proposto nel Decreto Cura Italia, e riproporrò nei prossimi decreti, da un lato percorsi volti a valorizzare la resilienza e la capacità di affrontare in maniera consapevole e assistita la pandemia, e dall'altro forme di intervento di psicologia dell'emergenza, volte cioè a garantire il supporto sui sintomi post-traumatici da stress, causato dall'attuale emergenza. Misura adottata universalmente nella gestione di tutte le emergenze importanti.

Abbiamo trascurato troppo a lungo gli studenti e le studentesse - banalmente antepoendo le esigenze di runner ed animali domestici - ed ora sono loro a dover tornare al centro delle scelte responsabili che siamo chiamati a prendere. Con coraggio. Forse, siamo ancora in tempo.

Ritorno sul tema delle disuguaglianze che non riguarda solamente l'accesso al sapere, ma anche la didattica digitale a distanza.

È indispensabile sottolineare, da profondo sostenitore dell'uso dei nuovi media nella scuola, che siamo arrivati evidentemente impreparati a questo appuntamento e che la soluzione da remoto non può reggere, in esclusiva, sul lungo periodo, prevalentemente per tre ragioni spesso interconnesse:

- La mancanza di disponibilità per molti studenti e studentesse di device informatici adeguati alla didattica a distanza. È un problema che attiene al piano economico, poiché molte famiglie non hanno le risorse materiali per acquistare apparecchi tecnologici, soprattutto nel caso di famiglie numerose, alle quali a fronte di carenza di dispositivi si richiede una turnazione difficilmente compatibile con i tempi della scuola digitale, che mantiene comunque orari fissi. Inoltre, non si può prescindere dal parametro dell'adeguatezza dei supporti da utilizzare. Queste mancanze si aggiungono all'aspetto non trascurabile per cui quando i genitori sono a casa in smart working, sono i primi a dover usare i pc e i tablet a disposizione in casa.
- La cronica mancanza di banda larga nel nostro Paese: costosa e non sempre disponibile in tutti i comuni.

Questi primi aspetti hanno di fatto determinato l'impossibilità per 1,6 milioni di giovani (11% degli istituti scolastici) di accedere alla didattica digitale. In un Paese civile e sviluppato tali numeri sono inaccettabili.

Credo sia quindi urgente pensare, oltre al diritto all'istruzione pubblica, all'inserimento del diritto alla connessione in Costituzione, come già sostenuto dal Professore Stefano Rodotà per cui *"tutti hanno eguale diritto di accedere alla rete Internet, in condizione di parità, con modalità tecnologicamente adeguate e che rimuovano ogni ostacolo di ordine economico e sociale"*.

Ben venga il primo impegno del Ministero con circa 85 milioni, ma purtroppo ancora tanto c'è da fare. Certo è, se quei 3 miliardi...

- Il terzo punto è riconnesso invece al contesto familiare, in cui spesso prevale la difficoltà ed una forma di "inadeguatezza" delle famiglie nell'accompagnare i propri figli nella fase di approfondimento e apprendimento che la didattica richiede, per questioni di mancanze strutturali e di preparazione personale. Le condizioni socio-economiche delle famiglie rappresentano un importantissimo fattore di influenza sulla capacità dei più piccoli di imparare e sentirsi parte integrante di una più ampia comunità. Se mancano

On. Paolo Lattanzio

queste caratteristiche, abbiamo il dovere di non lasciare da soli questi ragazzi e ragazze. Proprio questo punto ci porta a sostenere che la scuola è il presidio a sostegno dell'educazione per eccellenza e proprio per tale motivo deve riaprire, in maniera sicura e garantendo la salute di docenti e studenti e studentesse, tornando ad essere il cardine della vita di milioni di giovani cittadini e cittadine.

Quelle appena citate - nella consapevolezza di trascurarne sicuramente altre - sono le prime urgenze che la nuova scuola italiana dovrà affrontare. Per poter poi valorizzare anche la didattica digitale che, inutile rimandare e glissare sul tema, continuerà ad avere un ruolo importante.

Per questo, come del resto propongo dall'inizio della legislatura anche con atti legislativi, dobbiamo investire sull'educazione all'uso critico dei media a beneficio di docenti, studenti, studentesse e famiglie.

I docenti così avranno una formazione specifica che permetta di usare e valorizzare al meglio non solo i dispositivi, ma i linguaggi che le nuove tecnologie e i nuovi media mettono loro a disposizione; gli studenti e le studentesse impareranno ad apprendere con la nuova tecnologia anche le tecniche di costruzione dei testi attraverso i differenti social media, uscendo dallo schema del loro uso semplicistico; le famiglie potranno comprendere e accompagnare al meglio i percorsi educativi a distanza dei propri figli.

È per questo che *media education* e *flip school* devono rappresentare due delle principali sfide per la scuola italiana che deve ripartire, subito e in sicurezza. Perché non è accettabile limitarsi a considerare la complessità ed i fattori di rischio, noi dobbiamo agire e risolvere le difficoltà. Se proviamo a ricongiungere le disuguaglianze acute dalla crisi, le difficoltà di accesso, la crisi economica globale si capisce infine come esista il concretissimo rischio che ancora una volta la crisi venga scaricata su donne e minori.

Certo, questo è un tema ancora più ampio, però una cosa occorre dirla: se non ci poniamo il tema delle donne, della loro posizione nella società, dei diritti violati, delle opportunità negate, degli sforzi tripli che devono affrontare, del carico mentale, non potremo mai avere quell'approccio sistemico che cerco di promuovere e suggerire. Anche perché la chiusura di parchi, scuole, centri estivi e spazi educativi su chi ricade?

Non si può sempre far finta di niente e considerare la scuola solo come una semplice organizzazione quasi autoreferenziale; è indispensabile ragionare sulla base di sistemi complessi. Ed un sistema che riavvia le imprese e lascia le scuole chiuse ha una falla gigantesca: sottovaluta e trascura i compiti di cura, mortifica le donne, nega loro la possibilità di lavorare, le fa ritornare ad un ruolo ancillare sinceramente poco edificante. Oltre a non affrontare un tema semplice ma a quanto pare poco chiaro: con imprese e uffici aperti, con distanziamento sociale anche rispetto ai nonni, chi cura e gestisce i giovani che rimangono a casa con le scuole chiuse?

Questo approccio scarica visibilmente ogni esternalità negativa sui più deboli: bambini e, appunto, donne.

Credo e affermo con forza dall'inizio di questa crisi che ciò non è accettabile e che abbiamo il dovere di affrontare il tema scuola nella sua complessità e centralità socio-economica, oltre che culturale.

On. Paolo Lattanzio

Come illustrato in principio di questo *working paper* i due grandi filoni che vedo centrali nel lavoro sulla scuola italiana in questa fase drammatica della crisi legata alla pandemia, riguardano i diritti e le disuguaglianze da un lato e la strategia con la visione politica di Paese che si vuole costruire dall'altro.

Proprio di quest'ultima mi occuperò brevemente, sottolineando come l'attuale crisi offra, pur nella sua drammaticità, delle grandi opportunità di scrivere un futuro diverso, per noi e per i nostri giovani.

Quante idee?

Tante, innovative e coraggiose si diffondono in questi giorni. L'economista premio Nobel Muhammad Yunus pone l'accento sul *silver lining* della crisi, evidenziando che all'improvviso ci troviamo di fronte ad una tabula rasa che ci permette di immaginare nuove direzioni: tra queste la più percorribile è sicuramente quella dell'impresa sociale in quadro di ripresa economica; Fabrizio Barca, coordinatore del Forum Diseguaglianze e Diversità, ribadisce che bisogna immaginare un sistema che da questa crisi non crei nuove disuguaglianze facendo crescere rabbia e risentimento nelle persone, ma che vada a nutrire e rinforzare la coesione sociale. Tante opportunità alle quali dobbiamo rispondere con un moto di pensiero e coraggio che ci permetta non (solo) di assorbire il colpo, ma - come ci suggerisce il professore Enrico Giovannini - di evitare di "rimbalzare indietro" per tornare dove eravamo, quanto piuttosto di "rimbalzare avanti" verso un sistema più efficiente e sostenibile dal punto di vista economico, sociale e ambientale.

Per questo strategia e visione, anche sulla scuola, sono fondamentali: perché la scuola che voglio e che immagino non è una scuola fatta di soli tecnicismi, di sola amministrazione e diritto scolastico.

La visione di scuola che dobbiamo portare avanti deve avere al centro bambine e bambini, docenti gratificati e ben retribuiti, un precariato da ridurre urgentemente ad essere asintotico allo zero, strategie didattiche innovative, modalità miste di apprendimento, blended tra online e in presenza, insieme ad un legame costante, critico e bilaterale con i grandi temi che caratterizzano il presente e il futuro del pianeta.

Non si può, non voglio, pensare che la gestione di una crisi epocale come quella attuale possa essere derubricata ad un dibattito sul funzionamento o meno della didattica a distanza: non può essere solo questa la nostra visione di scuola.

Una visione della scuola bambino-centrica e rispettosa dei diritti previsti dalla Convenzione delle Nazioni Unite del 1989 sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza non può trascurare che la permanenza entro le mura domestiche dei bambini, la loro reclusione forzata, la mancanza di una prospettiva di breve e medio termine del loro futuro, li rende ulteriormente vulnerabili ed esposti. Questa condizione si trasforma in una forma di debolezza di fronte a cambiamenti epocali che comprendono benissimo ma dai quali, in Italia, vengono tenuti fuori senza essere considerati né interlocutori né destinatari di messaggi e provvedimenti specifici.

I più piccoli sono senza dubbio tra i soggetti più esposti, soprattutto quando vivono in condizioni di povertà materiale ed educativa. In merito alla prima, Save the Children stima che dal 2016 e ancora oggi i bambini in povertà assoluta siano diventati 1 milione 260 mila, e che la crisi in atto possa far aumentare il numero di un altro milione nel giro di breve tempo; in relazione alla povertà educativa, invece, sebbene non si abbiano a disposizione statistiche precise - come riporta il Gruppo di lavoro per la Convenzione sui diritti dell'infanzia e

On. Paolo Lattanzio

dell'adolescenza CRC - sappiamo che impatta per milioni di bambini e adolescenti sulle opportunità di crescita, formazione ed emancipazione sociale. Senza contare l'esposizione a situazioni di violenza intrafamiliare che possono avere effetti fortemente traumatici dal punto di vista evolutivo, quando non direttamente del rischio fisico.

L'incidenza della crisi, e delle chiusure delle scuole, su queste fragilità preesistenti rischia di aumentare fortemente l'abbandono scolastico e la creazione di gap educativi, culturali, relazionali ancora più gravi ed incolmabili.

Avere una visione a silos della scuola significa non porsi il problema neanche di quei servizi accessori, sostitutivi o complementari svolti da soggetti fondamentali della comunità educante all'interno della quale l'istituzione scolastica vive. Il ruolo di educatori ed educatrici ed enti del terzo settore sarebbe stato sin da principio importante e centrale nella costruzione di una dinamica, seppur surrogata, di accoglienza e cura del minore, di accompagnamento e gestione dell'impatto con la crisi. Non ce n'è stata traccia. Per questo trovo importantissimi e sostegno i tanti appelli che arrivano dalla società civile al Presidente Conte affinché gli ETS vengano coinvolti e valorizzati, immaginando anche soluzioni e formule nuove.

Perché bisogna avere, oggi qui ed ora, il coraggio di osare immaginando ed attuando regole nuove per una comunità educante 2.0 che non lasci da soli gli studenti.

Perché come risponde magistralmente Guido Maria Brera in una recente intervista alla domanda su come vorrebbe il mondo per i suoi figli *"we are nothing, without people"*.

Non dobbiamo continuare a far finta di niente con i ragazzi, come se scuola e relazionalità connessa siano improvvisamente sparite, perché loro i nostri studenti e studentesse capiscono, si interrogano e pretendono delle risposte. Da adulti, prima ancora che da decisori, le dobbiamo fornire. E, anche noi, non possiamo farlo da soli. I silos prevedono scelte concluse e unilaterali. La comunità, e la scuola ne è l'espressione più nobile, permette a tutti di partecipare alla costruzione di senso e significato e quindi alla formulazione di proposte condivise.

Perché un capo, seppur Ministro, senza comunità alle spalle non potrà mai affrontare in maniera adeguata questa emergenza.

Dai dati in mio possesso su 8.3 milioni di studenti, ne sono stati raggiunti 6.7, il che significa che 1.6 milioni non fa alcuna lezione tramite didattica online, e rimane da approfondire anche come venga svolta quella proposta. Ora questo non è solo un problema di disuguaglianze, ma anche di strategia e visione. Che scuola vogliamo? Siamo sempre lì, perché non possiamo pensare che la scuola sia solo un elenco *top-down* di disposizioni da eseguire o di informative da metabolizzare. Come sarà la scuola che vogliamo in Italia durante e dopo la fine dell'emergenza Coronavirus?

È a questa domanda che donne e uomini coraggiosi, di scuola ma non solo, devono rispondere. Io, nel mio piccolo, porto avanti le proposte che state pazientemente leggendo: immagino una scuola sostenibile, aperta e inclusiva, pietra angolare di una comunità educante reattiva e innovativa, con una visione bambino-centrica in grado di essere al tempo stesso un fattore abilitante per gli studenti, uno strumento di emancipazione e un volano per l'affermazione culturale e sociale.

La situazione numericamente difficile accennata poche righe più sopra risulta, inoltre, particolarmente aggravata in contesti già a rischio marginalità, come le periferie. Realtà dove

esistono alte percentuali di famiglie senza pc o tablet e in cui fino al 40% di giovani non può usare il cellulare, già strumento di lavoro per i genitori, quando presente. Credo che una riflessione su queste sacche di disagio e povertà materiale prima ancora che educativa, purtroppo in costante aumento, sia indispensabile e ci debba portare a sperimentare tutti gli strumenti che l'autonomia può garantire alle scuole, dato che un'emergenza nuova ed imprevedibile non può essere letta ed affrontata solo con strumenti centralistici che funzionavano (eventualmente) nel passato. Discorso analogo vale per asili nido e scuole dell'infanzia che di certo non possono reggersi sulla didattica a distanza e che per mesi sono scomparsi dai radar dei discorsi pubblici, ma sui quali è urgente accendere le luci.

Come spesso succede proposte ed iniziative stanno arrivando direttamente dalla società civile e dagli addetti ai lavori, sia per affrontare l'emergenza sia perché se non affrontiamo il tema dell'infanzia la complessa macchina dello Stato difficilmente potrà ripartire a pieno regime se non a costo di un massacro sociale insostenibile ed inaccettabile.

Quando parlo di visione e di connessione costante con le sfide quotidiane che il nuovo sistema e la fase di ricostruzione ci pongono dinanzi, penso anche a come la scuola le possa affrontare. Un esempio su tutti, ma che rende bene la portata della sfida.

La scuola italiana sta lavorando tramite didattica a distanza, e lo sta facendo prevalentemente su piattaforme proprietarie e commerciali. Bene, anzi male. Male perché ancora una volta esternalizziamo un asset strategico fondamentale non solo per la parte educativa, ma anche perché attraverso queste piattaforme passano i dati e le identità di cittadini italiani, minorenni oltretutto. Credo appaia del tutto evidente come la scuola - con lo Stato - non può farsi trovare ancora impreparata sulla tutela dei dati in una fase in cui proprio il ragionamento sul *golden power* inizia ad includere negli asset strategici nazionali proprio il trattamento e l'archiviazione dei dati, nonché l'accesso e il controllo alle informazioni sensibili, come i dati personali.

Queste sono le nuove sfide, enormi, che ci aspettano. Ed è su queste che dobbiamo ragionare, urgentemente e su tavoli allargati, con coraggio per decidere come la scuola italiana deve strutturarsi: io credo che affidare una funzione così essenziale dello stato come quella educativa, e al tempo stesso di tutela dei dati di studenti minorenni, a soggetti privati e commerciali richieda un intervento massiccio in termini di infrastrutture, sicurezza, formazione, manutenzione.

La nuova scuola che dovremo configurare per il prossimo anno scolastico, visto che quello attuale è ormai concluso - anche se si tarda inspiegabilmente a dirlo con chiarezza - avrà un'ulteriore sfida che riguarda gli spazi. Di quelli familiari, di quelli della quarantena forzata, di quelli negati si è già detto. Ma come saranno gli spazi che gli studenti e le studentesse troveranno nella scuola dell'anno scolastico 2020-2021?

Credo che la questione degli spazi di apprendimento sia fondamentale: non si tratta solo di proseguire con gli investimenti già avviati dall'ex Ministro Fioramonti sull'edilizia scolastica e sulla messa in sicurezza delle scuole, ma di immaginare ed impostare gli spazi educativi per l'apprendimento del futuro.

Per questo, già durante la crisi, dobbiamo interrogarci e decidere su quali spazi potrà contare la scuola alla ripresa di settembre.

Io credo che si debba ragionare in maniera aperta, guardando non solo agli spazi tradizionalmente interni ai plessi scolastici, e qui torno al tema dell'autonomia scolastica: perché non pensare a lezioni all'aperto o in spazi che garantiscano distanziamento sociale e sicurezza per giovani e personale scolastico? Dall'esperienza della scuola nel bosco alla

On. Paolo Lattanzio

didattica all'aperto, dalle lezioni negli spazi urbani ai locali di altri soggetti comunitari, dalle sperimentazioni della Danimarca a quelle della Grecia. Esistono soluzioni molteplici che, adeguate alle diverse età, possono offrire risorse nuove per fare e ripensare anche la didattica, per costruire e sperimentare nuovi ambienti di apprendimento mentre si garantisce alla struttura scolastica di adeguarsi ai cambiamenti. Queste possibilità vanno di pari passo con la costruzione e il rafforzamento, in fase di intervento sull'edilizia scolastica, di spazi di apprendimento che siano non solo sicuri e rinnovati, ma anche connessi inclusivi spaziosi innovativi.

E anche con riferimento alla didattica digitale, tanto decantata ma ancora frammentaria e metodologicamente insufficiente nel sopperire in esclusiva alla chiusura delle scuole, è ormai improrogabile avviare una riflessione strutturata e non solamente emergenziale sulle nuove soluzioni che anche la tecnologia ci mette a disposizione, a partire da un'importante campagna di aggiornamento lato docenti.

Ripensare gli spazi è l'altra faccia della medaglia rispetto all'innovazione improrogabile sul versante didattico, che deve muovere dalla competenza necessaria sui nuovi strumenti digitali e relativi linguaggi, al fine di evitare che l'attuale didattica online si riveli una pedissequa trasposizione di contenuti pensati per la didattica tradizionale.

Senza nessuna pretesa di completezza questi sono alcuni degli spunti sui quali dobbiamo lavorare con urgenza per ripensare la scuola italiana e metterla in condizione di ripartire con maggiore vigore, coraggio e innovazione.

Sono solo alcune delle proposte che continuerò a formulare e a proporre in Parlamento, come pure pubblicamente, e sulle quali sarei lieto di avviare un confronto aperto allo scambio di contenuti, credendo profondamente, infine, sia possibile usare una comunicazione nei confronti del mondo scuola che non sia top-down né paternalistica, bensì partecipata, precisa, puntuale, inclusiva, accogliente, valorizzante.